

Quaderni di Cinema

N. 5 - ANNO I - LUGLIO 2024

Sezione: corti in produzione
“PUBBLICITÀ SCIOLTA:
I DANNI DEL CONSUMISMO
SULL'UOMO”

Di Letizia De ieso

Che danni possono creare in un essere umano la miriade di bombardamenti che inducono al consumo morboso e maniacale perenne di oggetti di cui non si ha un reale bisogno? Questa è stata la domanda che ci siamo posti leggendo il bando redatto Codacons, il quale invitava a riflettere proprio sulla tematica consumistica. Noi abbiamo colto l'occasione proprio per trattare, nell'ampio spettro a disposizione, i danni sull'uomo moderno. Procedendo rapidamente, nel giro di due settimane abbiamo terminato riprese e post-produzione. Una corsa contro il tempo, mossa dalla passione che un gruppo di ragazzi ha per l'arte cinematografica, per la trasmissione di idee e per la traduzione di esse per immagini. Il risultato è stato un cortometraggio dalla tematica profonda ed attuale, rappresentato però in maniera atipica e goliardica, con un protagonista che è vittima di una normalissima vicenda che lui stesso trasforma in una sfida ossessiva contro sé stesso, complice soprattutto il suo stile di vita che lo ha reso un automa del sistema.

Sezione: Cinema e attualità

LA PRIMA POSIZIONE CHE NON
TI ASPETTI

Di Nicola De Rosa

“Qual è il miglior film della storia del cinema?” Porre questa domanda ad un critico, un cinefilo o un qualunque esperto del settore potrebbe portare a due risultati: il primo è ricevere una risposta vaga, spaesata, una non-risposta, giustificata dall'immensità di opere realizzate dopo più di 100 anni dall'invenzione del medium, nonché dalle numerose differenze tra film che vengono, però, considerati capolavori allo stesso modo; il secondo è farsi citare con assoluta certezza uno tra quelli che sono universalmente ritenuti tra i migliori film mai realizzati, quindi i vari Quarto Potere, La donna che visse due volte, Il Padrino Parte 1 & 2, 2001: Odissea nello Spazio e così via. A prescindere dall'esito, ciò che accomuna tutti coloro che si cimentano nell'audace intenzione di trovare una risposta a questa domanda è che tutti hanno una sorta di “lista mentale” di principali candidati, e questa lista non varia di molto da persona



a persona. Sono sicuro, tuttavia, che solo in poche, ma davvero pochissime liste, si trovasse il film che è arrivato al primo posto nell'ultima classifica dei migliori film della storia del cinema pubblicata da Sight and Sound, una delle riviste più autorevoli del settore, che ogni dieci anni raduna più di 1600 persone tra critici, curatori, archivisti ed accademici, con il compito di stilare ognuno una propria top 10, da cui ricavare una corposa graduatoria di 250 titoli. Jeanne Dielman, 23 Quai du Commerce, 1080 Bruxelles, film del 1975 di produzione franco-belga scritto e diretto dall'autrice Chantal Akerman. Già dal titolo si può capire cosa ci verrà mostrato sullo schermo: il nome della protagonista, interpretata da Delphine Seyrig, e il suo indirizzo sono infatti le informazioni principali che ci vengono date, lasciando nell'ignoto quasi tutto ciò che si trova al di fuori della casa in cui si svolge la maggior parte della “storia”. E le virgolette non sono casuali, perché quella che la regista ha deciso di mostrare lungo 200 lunghi, lunghissimi, minuti non è una vera e propria storia, bensì una sequenza di scene di vita quotidiana di Jeanne. Chantal Akerman non ha mai confermato che Jeanne Dielman fosse di ispirazione femminista, eppure è impossibile non avere qualche pensiero al riguardo. Ciò che ci viene mostrato è la vita di una casalinga degli anni '70, vedova e con un figlio da mantenere, costretta a prostituirsi per guadagnarsi da vivere. Una donna completamente assorbita da un sistema patriarcale che le ha costruito intorno una gabbia che noi osserviamo dall'esterno, grazie a delle magnifiche inquadrature fisse, che ci fanno sentire

quasi dei guardoni che, attraverso le sbarre, osservano la ripetitiva routine di una persona, da quando si alza la mattina fino a quando va a coricarsi la sera, aspettandosi qualcosa di incredibile o un colpo di scena che però sembra non arrivare mai... almeno fino al finale. Arrivati a questo punto una domanda che ci si può quindi porre è: come può un film così fuori dai canoni del cinema, anzi, che non ha quasi niente di cinematografico, essere considerato il migliore di sempre? Un film così provocatorio, d'avanguardia, che mette a dura prova la soglia d'attenzione dello spettatore? A maggior ragione se consideriamo anche ciò che ho scritto all'inizio, ovvero che tra gli esperti questo film non venga preso molto in considerazione quando si parla “dei migliori”. Ebbene, io credo che la scelta di premiare l'opera di Chantal Akerman sia un'ammissione di colpa. Forse questo non è davvero il miglior film di sempre, ma è ovvio che premiare Jeanne Dielman significa premiare un cinema finora troppo poco considerato nel tempo, quello con un punto di vista prettamente femminile, che per anni non ha mai avuto i giusti riconoscimenti soprattutto da parte di chi il cinema lo analizzava in maniera critica e quindi, teoricamente, senza alcun bias. Hanno scelto un singolo film come rappresentante del “trionfo del cinema delle donne”, citando la stessa Sight and Sound, e che quindi facesse da porta-bandiera per il cinema di tutte le altre grandi autrici della storia come Alice Guy-Blaché, Maya Deren, Agnès Varda, Lina Wertmüller, Kathryn Bigelow, Jane Campion, Sofia Coppola, solo per citarne alcune. Una scelta sicuramente “furba”,

per usare un eufemismo, ma che potrebbe anche essere un passo verso il cambiamento della percezione delle “donne-registe”, e che spero non funga solo da contentino per le femministe da social, ma che sia anche una sincera confessione con annessa la voglia di considerare, d’ora in avanti, solo il valore intrinseco di un’opera ed il talento di chi l’ha realizzata, a prescindere da qualsivoglia altro fattore.

Sezione: Cinema e attualità “INSIDE OUT 2”

Di Giulio Miele

Inizio con il dire che, il nuovo capitolo di quella che ha le aspirazioni e le possibilità di diventare una saga animata di successo, non tradisce assolutamente le aspettative. Il tono dolce e leggermente irriverente di questo secondo capitolo rivela il cuore di un lavoro ben fatto, particolare e dettagliato. Sappiamo che Riley, la bambina protagonista già del primo capitolo, inizia pian piano a crescere. Con la crescita di ogni individuo iniziano anche ad aumentare le emozioni, diventando sfumature più dettagliate. Alle emozioni precedenti come gioia, tristezza, disgusto, rabbia e paura si aggiungono nuove emozioni: ansia, invidia, noia e imbarazzo. Esse seguono infatti la crescita di Riley, che pian piano inizia a diventare adolescente, dovendo affrontare il tanto temuto periodo della pubertà, con nuove scommesse, ingiustizie e pensieri negativi. Le emozioni che definiremo base, quindi quelle del primo capitolo, vengono scalzate dalle seconde già citate. Eviteremo di fare spoiler per gli spettatori che non hanno avuto il piacere di vederlo al cinema. Andiamo ora ad osservare ciò che questo nuovo capitolo sviluppa dalla già precedente idea di inizio, che metteva dinanzi a sé una profondissima originalità. Un lavoro che potremmo definire al passo con i tempi, dal momento che tenta, riuscendoci, di affrontare una delle tematiche forse più discusse ma meno considerate dalla società odierna: l’ansia. Dalle stime il 7% della popolazione oltre i 14 anni soffre o ha sofferto di ansia, parliamo quindi di 3,7 milioni di persone. In particolare il 28% degli italiani ha un problema con l’ansia. Parliamo quindi di episodi come attacchi d’ansia ed attacchi di panico. Vi è un’intera letteratura psicologica dietro a questo fenomeno, fino a poco tempo fa sconosciuto e foraggiato sicuramente dal periodo post covid, vissuto da ciascuno di noi. Questo film ci fa capire due cose fondamentali. La prima è sicuramente che si può parlare di tematiche sociali e che il cinema ha un ruolo fondamentale nel portare sul grande schermo ciò che tutti condividono, sentono e soffrono, a volte. La seconda è invece che l’animazione ha e può avere un valore fondamentale nell’educazione, che essa può fornire, anche su temi contemporanei. Tutto questo con una dolce delicatezza che solo un cartone animato riesce ad avere a volte, con i suoi colori potenti ed “emotivi”, che impressionano i bambini e che fanno riflettere gli adulti, con qualche risata.

Sezione: Cinema e attualità “BABY REINDEER E

ATTRAZIONE FATALE - UNA VISIONE IN EPOCHE DISTANTI”

Di Giulio Miele

Prima di poter parlare della dicotomia che intercorre tra questi due grandi lavori cinematografici dobbiamo prima spendere



qualche parola in più per presentarli. “Attrazione fatale” è un film del 1987 del regista Adrian Lyne, con un cast davvero stellato di attori come Micheal Douglas, che non ha bisogno di presentazioni, Anne Archer e Glenn Close, quest’ultima definita addirittura dalla critica una delle migliori interpreti di “villains”, ovvero personaggi malvagi nei film. Oltretutto detiene il record di candidature agli oscar, ben otto, senza però averne mai vinto uno. In questo film il regista ci fa vivere attraverso gli occhi del protagonista (Micheal Douglas) una vera e propria escalation di tensione. Dopo aver tradito la moglie (Anne Archer) per una sola notte con una donna conosciuta ad un ricevimento di lavoro (Glenn Close), il protagonista convinto dell’occasionalità dell’evento, prenderà sotto gamba gli atteggiamenti della sua “amante”, che inizierà chiaramente ad assumere dei modi ossessivi e provocatori. Proprio qui possiamo iniziare a parlare di un argomento molto caro alla nostra generazione, ossia lo stalking, presentando quindi il secondo candidato di questo “paragone”, ovvero Baby reindeer. “Baby reindeer” è una serie televisiva uscita sulla piattaforma Netflix l’11 aprile 2024 ed ha alla regia Richard Gadd, il quale non casualmente, ne interpreta il ruolo principale. Avendo vissuto in prima persona le vicende rappresentate, queste ultime sono narrate in prima persona, con un pathos davvero fuori dalla norma. La forte nota autobiografica si evince dall’attenzione per alcuni dettagli e dall’atmosfera che in alcuni frangenti acquisisce un surrealismo, oserei dire, mai troppo fuori dalla realtà. Una donna inizia ad avere un’ossessione per un ragazzo che lavora in un pub. Ciò comprometterà tutta la vita di quest’ultimo. Così potremmo rendere semplicemente la trama. Ma quali sono allora le congruenze che possiamo notare tra le due opere cinematografiche? In primo luogo l’iniziale bisogno che i protagonisti hanno della loro “autodistruzione”. Non a caso entrambi i protagonisti delle due opere sono consapevoli della stranezza, ma almeno per i primi momenti, sembrano quasi impietosi, piuttosto che preoccupati, da quelle donne che saranno le loro “cause di rovina psicologica”. D’altra parte le “antagoniste” come tratto in comune presentano sempre uno spiccato cambiamento d’umore, con evidenti problemi di natura psichica, atteggiamenti autolesivi, pratiche di stalking e quant’altro. Ma in loro è presente anche il passato traumatico, accennato in entrambi i girati. Certo in “attrazione fatale” abbiamo una squisitissima narrazione impregnata di quella ridondanza cinematografica anni

’80, che rappresenta, se vogliamo, la fase barocca del cinema, fatta di eccessi, anche in momenti in cui se ne sarebbe potuto fare a meno. Questo confronto non deve tendere all’equiparazione sciocca di due prodotti molto diversi, anzi, deve rendere giustizia e incuriosire il pubblico per temi molto simili, trattati in epoche diverse e in maniera diversa.

Sezione: Cinema e Videogiochi VIDEOGIOCHI E CINEMA: INDUSTRIE CHE SI ALIMENTANO A VICENDA Di Giovanni Gervasio

Negli ultimi decenni l’industria cinematografica ha sempre più abbracciato i videogiochi, riuscendo a sfruttare le storie più importanti. Il rapporto tra cinema e videogiochi è iniziato negli anni ’90. Tra le prime opere realizzate ci sono “Super Mario Bros.” (1993) e “Mortal Kombat” (1995), che hanno aperto la strada a un filone cinematografico in continua evoluzione. “Super Mario Bros.” è stato il primo film ad essere tratto da un videogioco, portando i celebri personaggi di Nintendo sul grande schermo. Nonostante il film non sia stato un successo di critica, ha segnato l’inizio di un’interessante sinergia tra i due media. “Mortal Kombat”, uscito pochi anni dopo, ha avuto più successo, grazie anche alla sua fedeltà al materiale originale e alla sua capacità di attrarre gli appassionati del gioco e, soprattutto, all’altissimo tasso di violenza. Con il passare degli anni, il cinema ha iniziato a vedere nei videogiochi non solo un’opportunità commerciale, ma anche una fonte di storie ricche e universi complessi. Nuovi mondi da cui attingere per raccontare storie nuove, restando sempre fedeli alle storie e ai personaggi già narrati. Un esempio significativo è “Assassin’s Creed” (2016), con Michael Fassbender. Il film, basato sull’omonima e famosissima serie di videogiochi, ha cercato di portare sul grande schermo la complessità e la profondità della narrazione originale, sebbene con esiti contrastanti in termini di critica e pubblico. Altre opere sono attualmente in produzione, uno dei publisher più importanti come Ubisoft ha messo in cantiere il film della fortunata serie “Tom Clancy’s The Division” e ha annunciato l’inizio delle riprese di un’altra (s)fortunata serie di culto, “Watch Dogs”. Oggi la serialità sembra essere il terreno più fertile per l’adattamento dei videogiochi, offrendo il tempo e lo spazio necessari per esplorare le intricate trame e i personaggi complessi che caratterizzano

molti giochi. Principalmente prodotte dai colossi dello streaming, la serie anime "Cyberpunk: Edgerunners" su Netflix ha dimostrato come un adattamento ben fatto possa non solo rendere giustizia al materiale originale, ma anche espandere il suo universo. Allo stesso modo, "The Last of Us" su HBO, basato sul popolare videogioco omonimo, ha ricevuto lodi per la sua fedeltà alla narrazione e per le performance degli attori. Un altro progetto di grande interesse è "Fallout", prodotto da Amazon Prime, che ha brillantemente portato sullo schermo l'iconico mondo post-apocalittico del videogioco. Altri esempi recenti di adattamenti di successo includono "Sonic the Hedgehog" (2020) e il suo sequel "Sonic the Hedgehog 2" (2022), che hanno combinato elementi di commedia e azione, riuscendo a conquistare sia i fan dei videogiochi che un nuovo pubblico cinematografico. Inoltre, la serie "The Witcher" su Netflix, sebbene basata inizialmente sui libri di Andrzej Sapkowski, ha tratto grande ispirazione dal successo videoludico, contribuendo a consolidare il legame tra videogiochi e produzioni televisive di qualità. L'influenza dei videogiochi sul mondo del cinema è innegabile e continua a crescere. I videogiocatori non possono fare a meno che ringraziare che media così importante come il cinema si sia accorto delle potenzialità del videogioco.

Sezione: Eventi

BCT FESTIVAL: TRA IL CINEMA E LA TELEVISIONE

Di Letizia De ieso

L'estate è iniziata, a Benevento c'è aria di festa, e si sa, come ogni anno l'attesa è snervante per l'evento che caratterizza la stagione beneventana e non. Anche quest'anno, dal 26 al 30 Giugno, protagonista indiscusso è stato infatti il Festival Nazionale del Cinema e della Televisione, ideato e diretto da Antonio Frascadore, che per l'ottavo anno di fila ha coniugato su un unico territorio piccolo e grande schermo. Di fatto è il primo ed unico evento italiano a conciliare due mondi che a tratti sono 'nemici' e che cinque giorni all'anno si mostrano al pubblico nella loro totalità. Nonostante infatti i linguaggi comunicativi ed obiettivi siano diametralmente opposti, c'è da dire che è proprio questo particolare format che riesce ad attrarre ogni anno un ingente numero di persone. Alla convivenza tra i volti noti del cinema d'autore e quelli della televisione e della comunicazione giovanile, c'è un altro punto che spicca all'interno del festival: l'attenzione al domani. Esiste infatti un'ampia gamma di concorsi per registi ed autori di cinema e tv esordienti, dando modo dunque a tutti di trovare un proprio spazio all'interno dell'evento. Ogni anno che passa, il programma si fa più ricco: in questo 2024



infatti, il festival ha aperto le porte un giorno prima con una serata dedicata alla magia delle colonne sonore Disney. Al teatro romano infatti è andato in scena lo spettacolo "I sogni son desideri", con la voce di Diana Del Bufalo, l'Orchestra Filarmonica di Benevento, e la voce narrante di Francesco Pannofino. Dal 26 in poi, ecco che parte la carrellata di ospitate, interviste, proiezioni, anteprime che fanno vibrare il cuore della città. Tra i nomi presenti a quest'ottava edizione si passa dalla giovane Benedetta Porcaroli, talentuosa attrice di cinema, a Belen Rodriguez, volto noto televisivo. Ed ecco dunque la dicotomia tra grande e piccolo schermo, che segue con Serena Bortone, giornalista autrice e conduttrice, a Claudio Amendola, uno dei volti più eclettici del panorama cinematografico italiano. A seguire, Riccardo Scamarcio, che celebrerà il centenario di Marcello Mastroianni, all'amato Paolo Bonolis; e per coinvolgere davvero tutti, esiste anche uno spazio dedicato ai bambini, con i Dinsieme, creators e youtubers che tratteranno della loro serie tv dedicata ai più piccoli, 'Mega Game', in onda su Frisbee. Per terminare in bellezza, domenica 30 Giugno, l'attesissimo Pedro Alonso, divenuto celebre per il ruolo di Berlino in 'La casa di carta'. A Piazza Santa Sofia, intanto, avviene l'incontro con Emanuela Fanelli e Romana Maggiora Vergano, tra le interpreti del folgorante esordio alla regia di Paola Cortellesi. Insomma, un evento che illumina l'intero centro storico cittadino, coinvolgendo persone di tutte le età e di passioni diverse, che tutto l'anno attendono questi 5 giorni senza i quali l'estate non può decollare.

Sezione: eventi

FESTIVAL DI OTTAVIANO

Di Giulio Miele

Alla fine del mese, precisamente il 29 Luglio alle ore 21.00 si terrà ad Ottaviano una nuova giornata della rassegna estiva organizzata da Avamat studios in collaborazione con il comune di Ottaviano. L'iniziativa sarà svolta interamente nel Palazzo Mediceo. Un edificio affascinante, addirittura risalente a prima dell'anno 1000, di mano Longobarda, quando questi ultimi ritennero fondamentale difendere i confini dai temuti bizantini. "Mediceo", invece, poiché successivamente appartenuto ad un ramo cadetto della famiglia dei Medici. In questa atmosfera affascinante e suggestiva ci sarà la proiezione di alcuni cortometraggi della rassegna invernale appena passata, come "Al titolo poi ci penso da sobrio" con regia di

Emanuele Matera, oppure "Uccidi il mostro" con regia di Vincenzo Messina. Per questa iniziativa si ringrazia ovviamente il comune e l'intera Ottaviano. Accettare qualcosa di così bello e condividere un'esperienza significa realmente creare aggregazione. Forse proprio questa bellezza vuol dire: fare cultura.

Sezione: Interviste ai registi

"CLARUS" DI MICHELE SCHIANO- INTERVISTA Di Francesco Pio Orlacchio

"Considerare la storia non come pietra, ma come anima", queste sono le parole di Michele Schiano, regista del corto Clarus; collaboratore di set con un background da content creator su YouTube, che scrive e racconta le vicende narrate nel corto. La storia è un argomento molto caro al regista, ribadendone la funzione attiva ed insegnante e non statuaria e contemplativa, direttamente influenzati dai suoi studi umanistici. Ulteriore obiettivo di "Clarus" è quello di rivalutare ambienti e paesi che vengono o sottovalutati, oppure, direttamente ignorati; infatti il regista ambienta le vicende ad Alife, un paese del casertano con antichissime origini. Oltre alla rivalutazione territoriale, abbiamo anche l'intento di riscoprire le storie e gli avvenimenti dimenticati anche dagli abitanti stessi. L'interesse per l'ambiente scelto è trasversale, visto che il corto è focalizzato non solo sui personaggi storici, ma anche sulle architetture: "C'è stato un giusto connubio; per esempio l'anfiteatro, il criptoportico, tutti luoghi che poi ho dovuto mettere in relazione per scoprire racconti che neanche gli stessi abitanti conoscono".

Sezione musica e spettacolo

"TI PIACE SCHUBERT?"

Di Maria Scuotto

Nella partitura della nostra esistenza collettiva, la musica ha saputo riflettere, più di tutte le altre forme d'arte, il tessuto politico nel quale inevitabilmente siamo immersi. Oggi, in un mondo più polarizzato che mai, la musica continua a essere una forza trainante del cambiamento politico e sociale. Ma come si intrecciano queste due dimensioni e quale impatto reale possono avere le note e le parole sul nostro scenario politico contemporaneo? Il caso emblematico italiano della bassa affluenza alle elezioni europee del 2024, non può che rimandarmi indirettamente e in maniera

Quaderni di Cinema

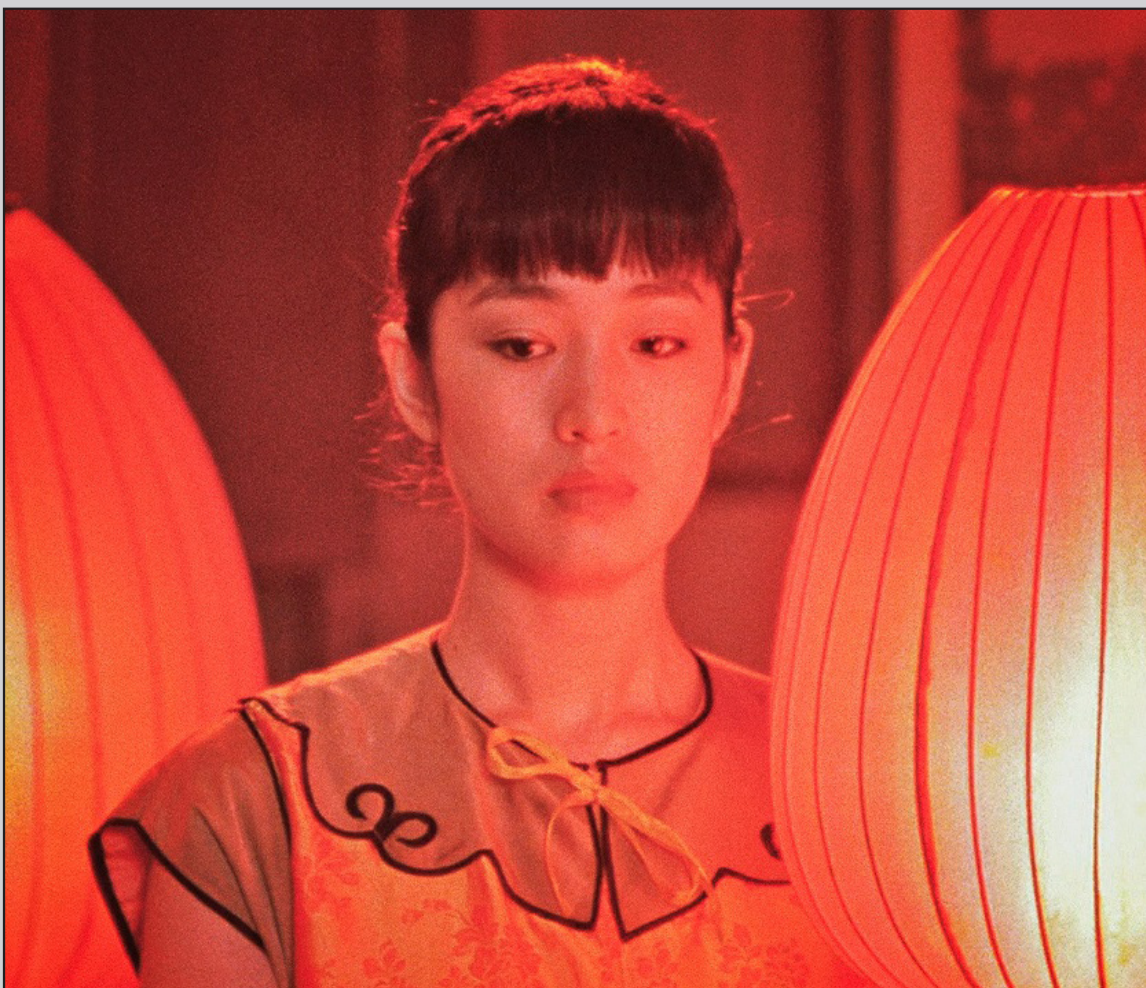
SUPPLEMENTO AL CORRIERE
DI PIANURA

N. 5 LUGLIO 2024

A CURA DI
EMANUELE MATERA

paradossale ai famigerati anni di costruzione identitaria europea, ma più specificamente a quel programma ordito dalla Rai "Europa Europa" andato in onda dal 1989 al 1990, e al pensiero di come gli avvenimenti storici cambino in base ai governi, tenendo fede però alla stessa matematica consequenzialità: i fatti accadono e cambiano sempre allo stesso modo. Lo scopo del programma era quello di favorire il processo di europeizzazione, rafforzandone la base identitaria e i valori comuni attraverso interviste, musica, collegamenti e brevi documentari. A mio avviso, il momento apicale della trasmissione fu rappresentato dalla straordinaria partecipazione di Milva, tra le più belle voci del panorama musicale italiano, in veste di inviata speciale a Berlino Est, esattamente a pochi mesi dalla caduta del muro di Berlino, nel gennaio del 1990 (il muro venne abbattuto il 9 novembre del 1989).

Prima di intonare le note dell'avanguardistica canzone di Battiato "Alexander Platz" (scritta nel 1982), Milva aprirà il collegamento con questo discorso: "Questa è una canzone che canto da molti anni, però questa sera la canto certamente con un'emozione diversa, per il fatto di essere qui, nel viale dei Tigli, tornato ad essere il viale di una città senza confini". In quel momento, giungeva al termine non solo la contrapposizione politico-ideologica est-ovest, ma anche quella economica tra il capitalismo di stampo occidentale e l'economia pianificata dei regimi comunisti, con lo sfaldamento di quel mondo e la manifestazione di quel disgelo che vedeva nella minaccia atomica la sua preoccupazione più grande. Cantare quel testo era un atto di coraggio, di trionfo, di riunificazione, di desiderio di libertà, di varcare il confine e al contempo di essere riconosciuti, e assume ancora più rilevanza se si pensa che anche negli anni precedenti la cantante portava questi versi nella Berlino Est, in un momento cruciale della Germania ancora divisa, rappresentando un atto di sfida verso quel regime bipolare, contribuendo a mantenere vivo lo spirito di resistenza e di libertà. Il finale della canzone "Ti piace Schubert?" è indicativo di quel clima di bipolarismo Stati Uniti-Russia che il mondo respirava e dell'utilizzo della musica come strumento per gli interessi del regime. La musica classica, per la Berlino Est comunista, rappresentava l'unico modo per contrapporsi e affrancarsi dal mercato musicale occidentale, edonista e consumista. Da quel momento in poi ci fu l'illusorio trionfo della democrazia liberale, la quale nasceva da un intrinseco bisogno umano e intersoggettivo di riconoscimento: se con gli stati-nazione il desiderio degli uomini di essere riconosciuti come superiori aveva preso forma negli imperialismi e nei nazionalismi, con la democrazia essi avevano la pretesa di essere riconosciuti uguali, grazie anche alla formazione di organizzazioni internazionali e alle conseguenti idee liberali di politica estera. Tuttavia, la riflessione si espande, e ad oggi, il trionfo dei nazionalismi, la scarsa percezione della propria identità europea, l'incombenza della guerra in Ucraina e dell'egemone russo, ci conducono alla nostra frase iniziale: i fatti cambiano allo stesso modo. L'anacielosi sembra così trovare il suo fondamento scientifico, con la sola e mesta considerazione che nessun modello storico sembri fornire "schemi" per gli eventi futuri, giacché sembra impossibile sottrarre il valore storicistico dall'inesorabile oblio dell'uomo. Ed è per questo che la musica o qualsiasi arte possiamo immaginare, ci tornano utili nella preservazione del



momento storico-culturale e dello slancio idealistico ad esso connesso.

Sezione: proposte cinematografiche LANTERNE ROSSE Di Martina Panachia

La premessa di Lanterne Rosse (1991) di Zhang Yimou è semplice: se devo essere mantenuta da mio marito sarà meglio che sposi un uomo ricco. Ed è proprio questo il pensiero di Songlian. Nella Cina del Nord degli anni '20, senza un padre né un'eredità, la sua scelta potrebbe apparire astuta ed ingegnosa. Se non fosse che, in breve tempo, la giovanissima protagonista da studentessa universitaria si ritrovi ad indossare le vesti della quarta moglie di Chen Zuoqin, facoltoso discendente di un'antica dinastia. Segregata in una gabbia dorata con le altre donne del "padrone" in cui è la monotonia a scandire le diverse ore della giornata, Songlian stringerà amicizie ed inimicizie in un vortice di colpi di scena. È un film al femminile in cui il non voler mai mostrare il volto del marito assume un significato ben preciso. Lo spettatore vede con gli occhi di Songlian. Fa il tifo per lei. Condivide con lei quello che le accade in un gioco di luci tendenti al rosso e al caldo emanato dalle lanterne, quasi un sintomo di un erotismo e di una sessualità appartenenti alle donne della casa. Il desiderio di evadere, di andar via da una realtà stretta, chiusa per poterne scorgere un'altra, diversa, fresca, percorre l'intero film fino alla fine. Ma cosa sono queste lanterne rosse? Cosa simboleggiano?

Sezione: proposte cinematografiche UN PAESE, DUE ANIME Di Alice Capuano

È il 1997, un anno fondamentale per la città stato di Hong Kong, poiché segna il compimento di un triste destino anticipato negli anni e concretizzato con il nome di "handover". In quell'anno Hong Kong passò dall'essere una colonia britannica a diventare ciò che è tutt'ora, ovvero una

regione amministrativa speciale della Repubblica Popolare Cinese. Lo shock fu grande e con il principio "una Cina, due sistemi" si andò ad acuire la dualità insita nel territorio: non cinese fino in fondo ma neppure occidentale. Così anche nel cinema hongkonghese di quegli anni è percepibile un senso di incertezza e una ricerca identitaria che non riesce mai a trovare il suo compimento, in un territorio in cui convivono concetti antitetici come il capitalismo più sfrenato e una spiritualità tutta asiatica. Anche gli abitanti del paese godono e soffrono da questo statuto di speciale autonomia, intensificato da aspetti come l'utilizzo della lingua cantonese rispetto al mandarino usato dal popolo "realmente" cinese, creando così una barriera linguistica che si aggiunge agli altri confini. Tutto questo si trova in un film che, ovviamente non a caso, esce proprio nel 1997. Il film di cui parlo è "Happy Togheter" di Wong kar-wai, colui che ha reso le emozioni scaturite dall'handover parte della poetica di un cinema di personaggi senza dimora. Nel film, due amanti si ritrovano non solo lontani da Hong Kong, ma nel luogo più lontano possibile dalla città, il suo completo opposto sul mappamondo terrestre, ovvero l'Argentina. In questo mondo al rovescio ciò che non cambia sono i sentimenti, e le crisi di una delle tipiche coppie raccontate dal regista, amanti che orbitano continuamente l'uno intorno all'altro ma in definitiva non riescono in alcun modo ad incontrarsi. Lo smarrimento emotivo si concretizza in uno smarrimento spaziale dove la solitudine non può essere combattuta, per via di un senso di appartenenza assente dovuto "all'intrappolamento" nel paese straniero. Narrando un'intima storia di avvicinamenti e allontanamenti amorosi, il regista racconta il sentimento condiviso da tutto un popolo, ormai distante (in questo caso solo spiritualmente) dalla propria patria. Non a caso il finale del film è costituito da due viaggi in cui i personaggi non approderanno comunque nella loro Hong Kong ma continueranno a cercare il proprio futuro altrove, magari nelle braccia di qualcuno.